

Note – Correggere per reintegrare

In una qualunque comunità umana esistono delle leggi, che i suoi membri, solitamente, stabiliscono in maniera “contrattuale”, cioè mettendosi d'accordo, in base a una stima più o meno condivisa di ciò che è giusto.

Nella comunità cristiana non è così. Come infatti i cristiani si costituiscono in comunità non per una propria decisione, ma per una chiamata del Signore, al tempo stesso ricevono da Lui le regole del loro essere insieme. Una delle leggi fondamentali della comunità cristiana è la correzione fraterna.

In una qualunque comunità umana, vige la tolleranza. Io rispetto, o meglio sopporto l'altro, anche se non condivido ciò che fa, purché non invada lo spazio della mia libertà e non leda i miei interessi. Niente di più contrario allo spirito che deve animare la comunità cristiana. Il Signore vuole infatti che ci correggiamo a vicenda, anche in maniera forte se è necessario; ma sempre per ricondurci vicendevolmente sulla via del Vangelo e in questo modo nella più piena comunione con i nostri fratelli. Il peccato non è mai semplicemente un fatto individuale. Esso ha delle ricadute comunitarie. Rompendo la comunione con il Signore, si spezza anche quella con la membratura del suo Corpo, la Chiesa. La correzione fraterna può reintegrare l'altro nella comunione con Dio e con i fratelli, consentendogli di ravvedersi.

La correzione è l'atteggiamento evangelico che deve soppiantare due atteggiamenti mortiferi per le nostre comunità: il “vivi e lascia vivere” e la condanna.

Il primo è un atteggiamento individualistico, di chi non vuole problemi e lascia che il fratello si perda, si allontani, senza tentare nulla per recuperarlo. Dobbiamo sapere che siamo responsabili davanti a Dio dei nostri fratelli e che Lui ci chiederà conto di loro. Le parole rivolte dal Signore al profeta Ezechiele sono un monito anche per noi: «Figlio dell'uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: "Tu morirai!", e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-19).

Il secondo atteggiamento, quello della condanna, è invece di chi si sostituisce a Dio, giudicando e condannando il fratello e considerandolo di fatto irrecuperabile. Ma il unico giusto giudice dell'uomo è il Signore, che alla fine della vita renderà a ciascuno secondo le sue opere. Fino all'ultimo respiro di un uomo c'è speranza, possibilità di ritorno, di ravvedimento; perché il Signore non gode «della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva» (Ez 33, 11).

Al tempo stesso, dobbiamo ricordarci sempre che la correzione, anche quando estremamente forte, deve essere sempre illuminata dalla verità, mossa dalla carità, animata da profonda umiltà, sostenuta da discernimento e preghiera. Essa è sempre uno strumento per reintegrare e mai un'arma per disintegrare.

Sac. Davide Marino

La conversione e il perdono dei peccati

Con la sua gloriosa ascensione al cielo, finisce la missione terrena di Gesù nella visibilità del suo corpo. Inizia quella degli Apostoli. Alcune verità vanno messe in luce se si vuole comprendere qual è l'opera degli Apostoli in relazione al mondo. La prima verità è il passaggio dal nome del Padre al nome del Figlio. Dal nome di Dio al nome di Gesù il Nazareno. Questa verità è essenza della nostra fede. Si priva la fede di questa verità, ed essa diviene una fiaba, un racconto immaginario, senza alcun valore né di salvezza, né di redenzione. Veramente, realmente, sostanzialmente Gesù il solo nome nel quale è stabilito che siamo salvati. Ogni altro uomo può appellarsi ad un suo Dio. Il cristiano non può appellarsi neanche al Padre per avere la salvezza, perché essa è data, per volontà del Padre, solo nel nome del suo Figlio Unigenito, il quale è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione. Se il cristiano dovesse credere, predicare, annunziare il Dio unico, si macchierebbe del peccato di tradimento e rinnegamento contro il suo Salvatore e Signore.

Gli Apostoli dovranno andare per il mondo a predicare la conversione nel nome di Gesù. La conversione non è alla Parola di Gesù, ma è a Gesù. Ogni uomo è chiamato a lasciarsi fare nelle acque del Battesimo vero corpo di Gesù e aiutato dagli altri sacramenti ad essere vero Cristo visibile sulla terra, in mezzo ad ogni altro uomo. Gli Apostoli non sono i predicatori di una morale nuova, di un diritto più giusto, di un'antropologia più umana. Essi sono i for-

matori del corpo di Cristo e se la loro missione non giunge alla creazione del corpo di Cristo e a formare Cristo nel cristiano, conformando il cristiano a Cristo, essa potrà essere considerata vana e sterile. È simile ad un albero senza frutto. A nulla serve quanto viene fatto, perché il fine è uno solo: creare il corpo di Cristo sulla terra, perché in esso è la vita eterna dell'uomo. Divenendo corpo di Cristo, si diviene verità di Cristo nel mondo, si mostra la luce di Cristo, si può attrarre a Cristo ogni altro uomo. Purtroppo oggi vi è separazione tra missione e formazione del corpo di Cristo. Si è caduti dalla verità della nostra fede.

Anche il perdono dei peccati è dato solo nel nome di Gesù il Nazareno. Se il nome di Gesù non viene invocato, non c'è perdono e l'uomo muore da figlio delle tenebre e non da figlio della luce. Non c'è perdono dei peccati senza il battesimo. Si predica il Vangelo, si invita alla conversione a Cristo Signore, ci si pente dei propri peccati, ci si lascia immergere nelle acque nel nome di Gesù Signore, il peccato è perdonato, la pena espiata. Ogni altro perdono lo si deve chiedere sempre come vero corpo di Cristo e si chiede il perdono per crescere come vero corpo di Cristo. Il fine della grazia, della vita eterna, della luce, della verità, della giustizia che vengono a noi date in Cristo, è perché noi cresciamo come vero corpo di Cristo, conformandoci a Lui in tutto. Madre della Redenzione, vieni in nostro aiuto. Fa' che viviamo la missione secondo verità.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it

e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

DUE PIETRE DA RIMUOVERE DAL PROPRIO CUORE

Riflessioni a partire dall'omelia di S.S. Francesco
nella Veglia Pasquale (20.4.2019)

«"Perché cercate tra i morti colui che è vivo?" (Lc 24,5); perché pensate che sia tutto inutile, che nessuno possa rimuovere le vostre pietre? Perché cedete alla rassegnazione o al fallimento? Pasqua, fratelli e sorelle, è la festa della rimozione delle pietre. Dio rimuove le pietre più dure, contro cui vanno a schiantarsi speranze e aspettative: la morte, il peccato, la paura, la mondanità. La storia umana non finisce davanti a una pietra sepolcrale, perché scopre oggi la "pietra viva" (cfr 1 Pt 2,4): Gesù risorto. ... Ciascuno stasera è chiamato a ritrovare nel Vivente colui che rimuove dal cuore le pietre più pesanti. Chiediamoci anzitutto: qual è la mia pietra da rimuovere, come si chiama questa pietra?» (Omelia).

Papa Francesco, nell'omelia della Veglia Pasquale, ha invitato i credenti a rimuovere dalla propria esistenza due pietre. La prima è quella della sfiducia, del "tutto va male", "tutto non ha senso" e "non vale la pena lottare per il bene"; una pietra che chiude la vita nel sepolcro del pessimismo e del non far nulla, incentivando un lamento continuo dell'anima, dello spirito e del cuore. L'altra è la pietra del peccato, che appare luccicante di successo, di potere, di gloria; una pietra che ammalia e affascina, attrae il cuore, la mente e il corpo; una pietra che seduce e conquista nel suo luccichio momentaneo, effimero, velenoso, che perde tutto il suo valore quando è messa a confronto con la preziosità del diamante della luce del Risorto, la quale ne mostra tutta la pochezza e la falsità. Quella del peccato è una pietra dal falso valore, è un tarocco, che ci rovina, perché si spende la vita per comprare un sasso che schiaccia e uccide nel tempo e nell'eternità.

Abbiamo la possibilità di decidere quale pietra prendere per la nostra vita, sapendo che nella cassaforte del cuore ve ne può entrare solo una: o quella falsa del peccato, o quella vera del Risorto che porta luce, grazia verità, senso del vivere e dell'amare, col bagliore della Parola che salva.

«Dio ci chiede di guardare la vita come la guarda Lui, che vede sempre in ciascuno di noi un nucleo insopprimibile di bellezza. Nel peccato, vede figli da rialzare; nella morte, fratelli da risuscitare; nella desolazione, cuori da consolare» (Omelia).

Non solo Gesù è la vera pietra, che scartata dal mondo è divenuta testata d'angolo, ma in Lui anche l'uomo è chiamato a divenire pietra viva, pietra del Risorto, che porta in sé la bellezza del suo Signore. Ogni discepolo ha la missione di far rifulgere nella propria vita la sua personale risurrezione. Risorti nel Risorto, perciò, bisogna vivere la morte al proprio peccato e uscire trionfanti dal sepolcro che chiude l'uomo nelle sue miserie. L'uscita dal sepolcro avviene mediante la grazia e la verità di Cristo Gesù, del Vangelo e dei Sacramenti, che corroborano la volontà e l'impegno dell'uomo; ma è anche grazia da implorare al Vivente; grazia di essere chiamati ad uscire fuori, come avvenne per Lazzaro.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, dal cuore del Santo Padre ti chiediamo d'impetrare la grazia «di non farci trasportare dalla corrente, dal mare dei problemi; di non infrangerci sulle pietre del peccato e sugli scogli della sfiducia e della paura. Cerchiamo Lui, lasciamoci cercare da Lui, cerchiamo Lui in tutto e prima di tutto. E con Lui risorgeremo».

Sac. Fabio Rotella

IL GIORNO FINCHÉ NON SIATE RIVESTITI DI POTENZA DALL'ALTO
DEL Signore (ASCENSIONE DEL Signore – Anno C)

FINO AI CONFINI DELLA TERRA
(At 1,1-11)

Nella fede, dobbiamo sempre distinguere un comando da un consiglio, da un parere. Gesù non dona né consigli, né pareri e neanche opinioni. Agli Apostoli ha dato dei comandi, ai quali essi devono solo obbedienza, in ragione del ministero da essi accolto e al quale sono stati consacrati nello Spirito Santo. Essi devono andare fino ai confini della terra e predicare il Vangelo di Gesù, la sua Parola, la sua lieta Novella, la sua proposta di vita eterna. Questo comando dura fino al giorno della sua parusia o venuta sulle nubi del cielo. Poiché è un comando in solidum, ognuno di essi è obbligato ad una obbedienza perenne. Ognuno deve essere per l'altro aiuto e modello e anche parola di esortazione perché tutti obbediscono al comando di Gesù. Nessuna regola né filosofica, né scientifica, né antropologica, né psicologica, né moderna, né antica potrà abrogare il comando. Neanche Gesù lo può abrogare. È volontà del Padre.

ACCOSTIAMOCI CON CUORE SINCERO
(Eb 9,24-28; 10,19-23)

Gesù, con la sua gloriosa risurrezione, è entrato nel santuario del cielo, presso il Padre suo, come memoriale eterno di salvezza, redenzione, giustificazione di ogni uomo. Nei cieli abbiamo colui che prega in nostro favore, perché siamo liberati da ogni peccato. È necessario però che l'uomo voglia essere liberato dal male che è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito; che desideri riconciliarsi con il suo Dio e Signore. Per questo deve invocare Gesù con cuore sincero e con una coscienza che riconosca i suoi pec-

cati, li confessi, chieda per essi perdono. Il sommo sacerdote che compie per noi il rito dell'espiazione lo abbiamo. Tutto Lui ha fatto per la nostra salvezza eterna. Chi manca è l'uomo che non vuole riconciliarsi con Dio e si ostina nei suoi peccati, rinnegando il sangue che lo ha redento e peccando contro lo Spirito Santo. Chi si perde lo deve o a se stesso o agli uomini che non gli hanno indicato Cristo.

NEL SUO NOME SARANNO PREDICATI
A TUTTI I POPOLI (Lc 24,46-53)

Gesù il Nazareno è il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Se è il solo nome, esso va annunziato a tutti i popoli, in ogni luogo, in ogni tempo. Nessun uomo dovrà ignorare questa verità. La conversione è solo nel nome di Gesù e così anche la remissione dei peccati. Gli Apostoli mai dovranno disattendere queste tre verità di vita eterna: la salvezza è nel nome di Gesù, il nome di Gesù va annunziato a tutti i popoli, non vi è altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere salvati. Se una sola di queste verità viene meno, loro mancano nell'obbedienza alla verità di Cristo. Insegnare nella Chiesa che vi sono altre vie di salvezza o lasciare che altre vie vengano dichiarate vere vie di salvezza – la via della coscienza è per coloro che mai hanno sentito parlare di Cristo Gesù – è vero tradimento della verità di Gesù Signore. Anche il solo equiparare la Parola di Gesù alla parola di altri uomini – fosse anche la parola di Mosè – è vero tradimento e rinnegamento del mistero di Gesù Signore. Gesù è il solo e l'unico Salvatore e Redentore di ogni uomo.

a cura del teologo,

Mons. Costantino Di Bruno